

«Va sempre escluso l'accanimento terapeutico»

Il cardinale Scola

MILANO — «La vita va difesa fino all'ultimo alito», ma proprio per difendere la sua «sacralità» occorre anche dire «certamente no all'accanimento terapeutico, che va sempre escluso». Sono parole del cardinale Angelo Scola, ancor più cariche di significato per essere state pronunciate in un luogo — l'Istituto nazionale dei tumori — che proprio nella battaglia tra morte e vita sperimenta la sua quotidianità da 85 anni:

«Una volta che la vita è stata affermata e difesa fino in fondo — ha detto l'arcivescovo di Milano — non può non entrare in gioco la volontà del paziente, dei familiari e del medico, valutando caso per caso. Questo naturalmente non significa relativizzare la questione». A pochi giorni dalla morte del cardinale Martini e dalla lettera di sua nipote Giulia che aveva riaperto il dibattito sul tema, Scola ci è tornato sopra ieri durante un incontro con i medici e i

volontari dell'Istituto — seguito da una toccante visita ai pazienti del reparto pediatrico — rispondendo a una domanda sulla funzione delle cure palliative: «Una pratica molto preziosa e un tema che va affrontato in termini primari perché la morte — ha detto — anche dopo che Gesù l'ha sconfitta resta un'esperienza tragica e dolorosa». Auspicando un «maggiore investimento nella ricerca da parte della politica», il cardinale ha però messo in guardia sulle «tentazioni di delirio» che

inducono a pensare di «avere in mano l'impossibile»: come «in Usa e Giappone — ha esemplificato — dove ci sono investitori che spendono milioni di dollari cercando l'immortalità». L'uomo infatti, aveva già sottolineato, «non ha il potere di darsi la vita da sé, per venire al mondo io ho bisogno di un altro: e proprio questa è la sacralità della vita».

Paolo Foschini